

IL REICH TRILATERO

CORSI E RICORSI STORICI

di Clericus

Secondo le teorie cicliche, non c'è veramente nulla di nuovo sotto il Sole. Prima o poi, si deve tornare al punto di partenza. Veramente da un po' di tempo si assiste a un *revival* di cose vecchie e già viste: Cinesi che – messo da parte il “Mao Zedong pensiero” – si sono messi a commerciare e produrre, Arabi che si riscoprono islamici, Americani fissati con le tasse (il pretesto per la guerra di indipendenza fu una questione di tassazione), Russi che vorrebbero uno zar (ma forse gli passa), Francesi che tentano operazioni coloniali (ma non hanno i soldi), Italiani che si impoveriscono (non solo loro), ecc. ecc. Ma che si arrivasse al Reich consensuale appoggiato dalle masse europee proprio non c'era da aspettarselo.

Infatti, se proprio si volesse dare un significato al *trilaterale*, a parte la sua apparente inconcludenza (nel senso che non si è deciso ciò che tanti avrebbero desiderato, cioè che qualche fondo pan-europeo si caricasse dei debiti italiano, spagnolo, irlandese, portoghese, eventualmente belga, francese e – perché no – extratedesco in generale), è che la cancelliera ha stoppato senza mezzi termini il Presidente francese (Monsieur Sarkozy, l'eroe della Libia) con il probabile “consenso” del presidente del consiglio italiano. In effetti, gli incontri trilaterali hanno questo di significativo: debbono finire 2 a 1, con l'uno che fa buon viso a cattivo gioco, salvo lamentarsi lateralmente per poter precisare che, se qualcosa crollerà, non è stata colpa sua. I due poi sono in posizione estremamente asimmetrica, ma il più piccolo viene salvato dai mass-media perché...c'era. Infatti il Paese che rappresenta conta così tanto da doversi considerare un grande successo il puro e semplice fatto che il suo rappresentante sia apparso insieme agli altri due (prima della Discontinuità, il capo del “governo” italiano non veniva neppure preso in considerazione). Senza considerare l'elogio mascherato nella frase “se crolla l'Italia, crolla l'Euro”. Che soddisfazione, guarda quanto siamo importanti.

Sembra quindi di comprendere che il nuovo esecutivo italiano nasca all'insegna di un nuovo *asse* italo-tedesco che, di fatto, sancisce la linea tedesca nell'affrontare la questione dei debiti. Tale linea consiste nell'assumere che ognuno in Europa “risani” le proprie finanze a proprie spese, nello stesso tempo rimanendo nel sistema dell'Euro, pur nell'ambito di una revisione dei trattati che comunque impiegherà non poco tempo per essere realizzata. Si vedrà poi se sono possibili interventi straordinari, intanto si “risana”. Questa linea non è strettamente “tedesca”. In realtà è quella di una buona parte, se non una maggioranza, delle genti europee che vedono nell'Euro una conquista storica, un fondamento irrinunciabile della propria esistenza. E' inutile far presente che dal giorno della sua introduzione la situazione è peggiorata continuamente e che continuerà a peggiorare: i popoli sono attaccati all'Euro come delle ventose, il problema sta nella *manca di rigore* e negli *sprechi* che, stranamente, sono sempre degli *altri*. Ne consegue che gli *altri* devono pagare affinché *noi* si rimanga nell'Euro ecc. ecc. Questo tipo di processo mentale è estremamente preoccupante, e induce alle più pessimistiche previsioni. Quando milioni di persone perdono completamente il senso della realtà rifugiandosi in un *mito monetario* i cui precedenti mentali e ideologici sono il *Lebensraum*, l'*Impero*, e cose del genere, dato che cambia la forma ma si tratta pur sempre di mito collettivo deformante, ebbene quando milioni di persone pigliano un abbaglio fenomenale sostenendo politiche “di rigore” in fase pre-recessiva per “salvare” una moneta, ti puoi aspettare proprio che le persone muoiano e la moneta sopravviva. Che è il massimo della furbizia.

Comunque, il mito dell'Euro e il suo risvolto immediato – la realtà del Mutuo – imperversa tuttora, anche se non pochi economisti continuano a sostenere che la moneta unica è parte del problema, è un'aggravante e non un aiuto. Ma non c'è niente da fare: le masse vogliono la moneta “forte” . Forse hanno paura di perdere la metà del patrimonio nel caso in cui si passi ad un'altra divisa. Peccato che proprio questo timore riveli la precarietà della moneta unica: se l'abbandono della medesima implica una svalutazione di tali dimensioni, *ipso facto* si dovrebbe dedurre che non è una moneta adatta, e che tutti gli assetti sono artificialmente sopravvalutati. Quindi c'è il rischio di fare tanti sforzi per nulla, come ben si vede nel caso della Grecia.

Il fatto è che questo mito è il fondamento della presa che la Germania ha sull'Europa. Finito il ruolo egemone della Francia – che potrà divertirsi a riconquistare il Libano e cose del genere – si assiste a una specie di nuovo *Reich*, dato che con la moneta unica è inevitabile che sempre di più le economie periferiche si integrino con quella tedesca, un po' come l'indotto circonda la grande azienda. In fondo, questa crescita egemonica tedesca non è una novità, dato che il suo inizio può farsi risalire agli ultimi anni del XIX secolo. E infatti i governanti tedeschi di fine '800 e inizio '900 erano così sicuri della loro egemonia da trascurare la coalizione anglo-franco-americana che li avrebbe ridimensionati. Ora è chiaro che le due guerre mondiali sono state battute d'arresto, e che il *trend* di fondo ha ripreso il suo corso. In più, manca proprio una coalizione politica che possa arrestare il processo.

Tuttavia, è possibilissimo che il corso degli eventi si discosti da questo quadro germanocentrico. In effetti, tutti i precedenti *Reich* sono finiti male, talvolta a poca distanza dal traguardo. Federico Barbarossa azzera Milano, ma si fa battere a Legnano da un illustre sconosciuto. Poi annega in Anatolia durante una crociata. Federico II realizza grandi successi, crea in Sicilia una sintesi culturale di grande portata, poi entra in conflitto col Papa e muore. Tutto da rifare. Poi, Carlo V: comincia bene, con l'aiuto dei banchieri di Anversa, stravince contro Francesco I, ma i Protestanti si mettono a protestare, è la fine dell'unità tedesca e alla fine abdica. C'è infine l'ascesa prussiana. Risultato, la Prussia non esiste più. Comincia bene, con Guglielmo II sembra proprio che si possa arrivare all'egemonia europea, in effetti la Russia è liquidata e quasi ci siamo, solo che nel frattempo arrivano gli Americani. Ci riprova un austriaco qualche anno dopo. Fa le cose in grande, arriva quasi a battere gli Inglesi, arriva quasi a Mosca, i suoi alleati giapponesi quasi battono l'America, gli mancano pochi km, alla fine gli altri arrivano a Berlino. Finalmente la nuova grande occasione: fatta la riunificazione, fatto l'Euro, recuperata la competitività, arriva la *leadership* europea riconosciuta voluta acclamata. Peccato questa faccenda dei debiti degli altri da pagare. Forse è meglio rimandare al prossimo secolo.